

Caritas Diocesana di Sassari

Formazione specifica – Tema Animazione

22 Marzo 2014 – Parrocchia Cristo Redentore, Sassari

Esperienze di animazione di alcune parrocchie, tratte da Testimoniare la Carità, pubblicazione di Caritas Italiana.

IL MONDO IN PARROCCHIA:

a Palermo l'educazione alla mondialità parte dall'incontro con i migranti

Nel corso di questo anno pastorale, la Caritas diocesana di Palermo ha promosso una serie di iniziative nel campo dell'educazione alla mondialità. La portata innovativa della proposta ha tuttavia incontrato la resistenza di molte comunità parrocchiali: "Perché occuparsi dei poveri che si trovano dall'altra parte del pianeta - hanno obiettato alcuni -, quando i poveri di casa nostra bussano con insistenza alle porte delle nostre parrocchie?".

L'operato di molte parrocchie risulta, infatti, centrato sulla condizione locale, mentre la prospettiva globale rimane ancora estranea alle dinamiche della pastorale ordinaria. Inoltre è particolarmente difficile l'impegno per un'azione pastorale coordinata, capace di superare gli ostacoli posti dalla molteplicità degli uffici diocesani che, a vario titolo, si occupano di pace, mondialità, tutela dei diritti fondamentali della persona, diritto allo sviluppo, ecc.

Parimenti, non è semplice coinvolgere le comunità dei religiosi e delle religiose presenti in diocesi: il patrimonio di esperienze, testimonianze e progettualità che tante congregazioni sviluppano con coraggio in terra di missione - con il coinvolgimento di tanti laici - non è ancora adeguatamente condiviso dall'intera comunità ecclesiale.

La Caritas diocesana propone di farsi interrogare dalla presenza delle comunità di immigrati nella città: a partire dall'incontro con loro (uomini e donne provenienti da Sri Lanka, Filippine, isole Mauritius, dal Maghreb e dalle regioni dell'Africa centrale) è stato possibile avviare una riflessione sulle povertà che oggi segnano la società globalizzata e tracciano in essa i confini, ai margini dei quali viene violentata l'umanità sofferente.

Nonostante le difficoltà, le esperienze di fraternità e di condivisione che molte parrocchie hanno già sperimentato, costituiscono un motivo di speranza. La parrocchia Sant'Oliva a Palermo, per esempio, si è fatta carico della situazione di Anthony, un giovane ghanese. Giunto in città nel 1999, Anthony comincia a lavorare ai mercati generali. Nel 2001 accusa problemi di salute e due anni dopo viene colto da un ictus emorragico, che lo ha reso inabile al cento per cento.

La Caritas parrocchiale si è fatta carico della sua situazione, adoperandosi per garantire ad Anthony un'assistenza adeguata e il riconoscimento del diritto a riunirsi con la propria famiglia che, rimasta in Ghana, era stata contattata e sostenuta economicamente da una rete di famiglie solidali.

La presenza di un sacerdote missionario nel villaggio di origine di Anthony si è rivelata l'occasione propizia per aprire un dialogo con la moglie e i figli, con il risultato del coinvolgimento dell'intera comunità parrocchiale e, di recente, anche di una scuola media del quartiere, che si è impegnata a sostenere un'iniziativa in favore del villaggio. E questo è solo l'inizio del cammino.

La formazione unitaria dei giovani animatori parrocchiali: a Marittima, un corso sulla conduzione dei gruppi, la gestione del conflitto, l'identità dell'animatore e la sua spiritualità

Il corso realizzato per conto della Parrocchia "San Vitale martire" di Marittima era rivolto al gruppo degli animatori parrocchiali. L'obiettivo era riflettere sull'identità di "animatore" e lavorare sulle relazioni attraverso metodologie di "gestione del conflitto", con le altre componenti della parrocchia (parroco, suore dell'oratorio, ecc.) tutti presenti al corso.

Si è lavorato tre giorni: i primi due - guidati da un formatore con esperienza esterno al contesto parrocchiale - con lavori di gruppo, role play, coinvolgendo i partecipanti con metodologie attive ed esperienziale; il terzo giorno, guidato dal parroco e a partire dall'icona dei "Discepoli di Emmaus" (Lc 24, 13-35), si è aiutato i giovani a riflettere sulla loro "chiamata", sulle scelte e responsabilità che essa comporta nel loro impegno a servizio della comunità ecclesiale

Infine, essendo anche un corso per animatori, l'ultima parte di ogni giornata è stata utilizzata per esplicitare il significato delle attività svolte, in modo da fornire anche degli esempi pratici di tecniche di animazione e formazione.

Le catene si spezzarono e le porte si aprirono: l'esperienza dell'affido giudiziario nella parrocchia di San Massimiliano Kolbe - Jesi

Il parroco è anche il direttore della Caritas diocesana di Jesi. Sollecitato da un articolo di giornale, comparso all'indomani di un grande scandalo successo in città, don Nello, nel 1997, ritenne opportuno offrire una mano per garantire al figlio adolescente dell'inquisito, coinvolto nello scandalo in modo meschino, la possibilità di non alienare la propria dignità anche se la giustizia doveva necessariamente seguire il suo corso. La proposta del servizio sostitutivo al carcere, venne presentata al tribunale e presto accettata. Iniziò così un'avventura che coinvolse pian piano tutta la comunità.

L'inizio fu assai faticoso. Gli amici si allontanarono, alcuni fedeli non frequentarono più la celebrazione dell'Eucaristia, la gente mormorò e formulò giudizi di condanna. Ma i collaboratori del parroco accettarono la sfida ed i volontari della parrocchia si lasciarono coinvolgere.

Un anno dopo, l'esperienza dell'accoglienza si ripeté. Giovani, donne, italiani e stranieri, con i reati più diversi alle spalle, vennero inseriti come volontari in parrocchia: chi lavorò in segreteria, chi collaborò attivamente ai lavori di sistemazione della Parrocchia di nuova costruzione, chi nella manutenzione delle strutture parrocchiali, chi unì al servizio in parrocchia, un servizio agli uffici della Caritas diocesana. Per le 7 persone che fino ad oggi hanno beneficiato dell'affido giudiziario, l'esperienza si è rivelata un vero percorso di riscoperta della propria dignità, una scuola di fiducia, palestra di rapporti sinceri, di lavoro onesto e responsabile, una grande riscoperta della gioia del vivere. Per i parrocchiani, l'esperienza continua ad essere una coraggiosa sfida tra il giudizio, il disprezzo, la paura e l'accoglienza, la comprensione, la fede in Gesù Cristo e la consapevolezza di come un cammino alternativo al carcere sia soprattutto capace di ridare dignità. Il carcere debilita, annichilisce la persona, certo, non la restituisce pienamente alla vita.

Progetto "I giovani prima di tutto" – parrocchia di Chiazzo (Ce)

All'interno degli incontri del Consiglio pastorale parrocchiale di Chiazzo, si è presa consapevolezza di una grave forma di disagio giovanile tra i ragazzi e che, senza luoghi di aggregazione sani, passavano molte ore a girovagare per strada. La Caritas parrocchiale, con l'Azione Cattolica della parrocchia, hanno ritenuto opportuno intervenire su questo disagio, offrendo ai giovani un luogo di aggregazione all'interno della parrocchia stessa. L'obiettivo veniva raggiunto aprendo dei locali dismessi della parrocchia ed avviando una serie di attività sportive che facessero leva sui giovani, incentivandoli ad

aggregarsi intorno al Centro ed integrando queste attività sportive, con alcune proposte formative adatte alla loro età ed interessi.

La collaborazione si è subito estesa dall' Azione Cattolica giovani anche al Settore giovanissimi, al gruppo dei catechisti e dei ministranti che, in una parrocchia di paese, ben conoscevano i giovani sbandati che stavano in strada. Anche il Comune, interpellato sul progetto, ha dato la propria disponibilità.

Le azioni messe in atto sono state: il ripristino di una struttura (casa con campo e giochi) esistente, accanto alla canonica, che è diventata il centro di aggregazione; la stesura di un calendario delle attività, sportive e non, in accordo con tutti i gruppi coinvolti, la programmazione delle attività formative da offrire ai giovani destinatari che parteciperanno alle attività.

Progetto “Da una generazione all'altra” – Parrocchia di Piedimonte Matese (Ce)

Nella parrocchia di Piedimonte Matese, la presenza di alcuni insegnanti (tra i parrocchiani), continuavano a segnalare come urgente l'aumentato abbandono scolastico e la grave demotivazione nell'impegno a scuola da parte di adolescenti appartenenti ad alcune famiglie disagiate.

Tra le tante (o poche) forme di interessamento ed intervento che la parrocchia poteva offrire (in un territorio dove non esistono corsi di avviamento professionale, centri territoriali di formazione per gli adulti, e con un alto tasso di disoccupazione), si è deciso di offrire a questi ragazzi l'opportunità di imparare un mestiere.

Si è iniziato con l'individuazione di artigiani in pensione della comunità parrocchiale o cittadina, che potessero offrire parte del tempo libero per insegnare il loro mestiere ai ragazzi. Alcuni hanno anche messo a disposizione i propri laboratori o i propri locali.

Fatta conoscere ai giovani questa possibilità, in molti hanno iniziato ad iscriversi. Gli adolescenti sono stati divisi per tipologia di mestiere. Durante l'estate (precedente all'inizio dei corsi, previsti per il mese di settembre), la parrocchia ha organizzato i Grest come opportunità di socializzazione fra i ragazzi.

Portate a tutti la gioia del Risorto:

incontrando i sofferenti per problemi di salute mentale

A Serrazzano abitano circa 500 persone. Si tratta per la maggior parte di anziani, un po' isolati, anche per difficoltà di spostamento, dai centri più grandi. Qualcuno rischia la solitudine, una tristezza profonda che può diventare vera e propria depressione. La parrocchia di Serrazzano è dedicata a S. Donato. La Caritas parrocchiale è costituita da due animatori. Sono stati loro ad accorgersi di alcune donne sole, in disagio, sofferenti per problemi di salute mentale. “Abbiamo deciso di andare incontro a queste persone”, racconta don Paolo. In che modo, lo spiega Graziella Cavallo che ha preso parte al progetto fin dal suo inizio: “Abbiamo proposto a queste signore di trascorrere con noi il pomeriggio due volte la settimana. Riunite in canonica, ci scambiamo le ricette e prepariamo dei dolci. Li mangiamo insieme e poi li portiamo ad altre persone sole o famiglie della parrocchia che per diversi motivi rimanevano sempre escluse dai momenti di aggregazione della comunità”.

L'esperienza ha gradualmente portato alla costruzione di una rete tra parrocchia, servizi sociali, medico di base e famiglie delle stesse persone in difficoltà. “Quello che volevamo - precisa don Renzo - era leggere più da vicino il disagio legato alla solitudine e alla malattia mentale. Ma ci interessava soprattutto aprire la parrocchia, portarla alle persone. La gente ha scoperto che la parrocchia non è solo la Messa di domenica”.

Il racconto completo dell'esperienza si può leggere sul sito di Caritas Italiana:

☛ www.caritasitaliana.it »» scegli il tuo tema »» a-c »» caritas parrocchiali »» laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali »» dalle parrocchie

Portate a tutti la gioia del Risorto:

incontrando i parenti degli ammalati

Torrette è un quartiere di circa 6.500 abitanti, a tre miglia dal centro di Ancona. L'Ospedale regionale Umberto I, con i suoi 1.500 posti letto, si trova lì, nei pressi della Chiesa dedicata a Maria Santissima Madre di Dio. Nel 1987, questa comunità parrocchiale si interroga su come essere vicina a quanti, da tutta Italia e dall'estero, assistono i propri cari ricoverati all'ospedale. Sul tavolo le numerose richieste di ospitalità giunte in parrocchia e le testimonianze dei ministri straordinari dell'Eucaristia che portano la comunione ai malati.

Nel 1988 nasce la Casa di Accoglienza, intitolata a Dilva Baroni.

Le suore canossiane dell'Istituto Stella Maris hanno messo a disposizione alcuni locali. Le spese per l'allestimento e l'iniziale ristrutturazione sono state coperte dalle offerte, dei parrocchiani e degli ospiti, a cui si è aggiunto un contributo pubblico. La Casa accoglie ogni anno circa mille persone. In diciassette anni ne sono state accolte quindicimila.

Nell'accoglienza, nell'assistenza, nella segreteria, nelle pulizie e nella manutenzione della Casa sono impegnati oltre cento volontari, a cui si aggiungono alcuni giovani in servizio civile presso la Caritas diocesana. La cucina e la lavanderia sono affidate all'autogestione.

Gli ospiti tornano dall'ospedale: la cucina si anima, si condivide il cibo, si mettono in comune preoccupazione e dolore e speranze, si prega. Una relazione che dura nel tempo: numerose famiglie continuano a scrivere, a sostenere, a mantenersi in contatto con la Casa.

Portate a tutti la gioia del Risorto:

vivendo con le persone in difficoltà

“Adesso che la Casa Famiglia della Carità sta vivendo non si riesce più a pensare com'era la nostra vita prima di tutto questo”. Don Giuseppe Bassissi, parroco dei 6.500 membri della comunità di S. Gaetano in Albinea, diocesi e provincia di Reggio Emilia, non ha dubbi. La Casa di cui parla è sorta nel 2001. Si chiama “Betania”, “come il luogo in cui c'era una famiglia che è diventata quella di Gesù quando non aveva un sasso dove posare il capo”.

Costruita al centro delle strutture parrocchiali, vicino alla chiesa e alle aule di catechismo “la Casa – continua don Giuseppe - rende evidente, anche nella collocazione, la spiritualità delle Tre Mense: Eucaristia, Parola e Carità”.

Betania ha raccolto attività parrocchiali avviate da anni e ha consentito l'avvio di nuove: tra queste la comunità residenziale per persone in difficoltà, che necessitano di accoglienza e di assistenza materiale e spirituale, con l'obiettivo di accompagnarle verso l'autonomia.

La comunità è gestita da un gruppo di famiglie e volontari che hanno accolto dal Vescovo un preciso mandato ecclesiale di “impegno nella preghiera, nel servizio e nella testimonianza attraverso l'opera della Casa”. Cristiani “semplici”, “normali”, per loro stessa definizione... Anche se, tra le altre cose, le famiglie che “custodiscono” Casa Betania vi si stabiliscono, a turno, per periodi di tre mesi assicurando, insieme al coordinatore, un riferimento costante per ospiti e animatori.

I racconti completi delle esperienze di questa scheda si possono leggere sul sito di Caritas Italiana:

☛ www.caritasitaliana.it »» scegli il tuo tema »» a-c »» caritas parrocchiali »» laboratorio diocesano per la promozione caritas parrocchiali »» dalle parrocchie